Vatican Council

IL

CONCILIO VATICANO

GIUDICATO

DAI VESCOVI INGLESI NELL' ANNUALE CONGRESSO

della Società Anglo-Continentale

tenuto in Londra l'8 dicembre 1869

SOTTO LA PRESIDENZA

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

VESCOVO D'ELY

NAPOLI
Grande stabilimento tipo-litografico de' fratelli de Angelis
Vico Pellegrini 4, p. p.
1870

IL
CONCILIO VATICANO

GIUDICATO

DAI VESCOVI INGLESI NELL' ANNUALE CONGRESSO

della Società Anglo-Continentale

tenuto in Londra l'8 dicembre 1869

SOTTO LA PRESIDENZA

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

VESCOVO D'ELY

NAPOLI
Grande stabilimento tipo-litografico de'fratelli de Angelis
Vico Pellegrini 4, p. p.
1870

ALLOCUZIONE

DELL' ILL.^{MO} E REVERENDISSIMO PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

IL VESCOVO D' ELY

È oggidì famigliare l'espressione che ci troviamo in una posizione critica, in un tempo di gran crisi: e direi che questo stesso giorno è il più critico di questo secolo per gl'interessi della Chiesa di Cristo. Suppongo che sia per caso—almeno per ciò che chiamasi comunemente caso — che ci siamo qui riuniti nel quindicesimo anniversario del giorno in cui il Vescovo di Roma dichiarò il domma dell' Immacolata Concezione — che il quindicesimo anniversario della festa dell' Immacolata Concezione è il giorno in cui Egli ha convocato un Concilio, che vuolsi chiamare ecumenico; un Concilio, non v' è dubbio, di persone in comunione colla Chiesa di Roma. Questo è evidentemente un fatto di un carattere singolare, è un'impresa cui Roma in tre secoli non ho osato metter mano; è un' impresa, può dirsi, che non ha mai, nella stessa maniera, avuto luogo nei secoli passati. È un fatto in sè stesso importantissimo e, ne sono certo, pieno di conseguenze im-

portanti; è impossibile che l'occhio umano preveda quali saranno queste conseguenze, ma io credo che, qualunque siano le disposizioni dell'animo nostro verso questo Concilio, dobbiamo noi tutti, non solamente riguardarlo con interesse profondo, ma pregare ardentemente che dalla Provvidenza che ci governa e dallo Spirito di Dio sia diretto a beneficare la sua Chiesa ed a promuovere la gloria del suo nome. È per caso, io suppongo, che ci siamo qui riuniti per parlare di un obbietto che è più o meno associato a questo Concilio; senza pensare alla relazione che lega questi due fatti, mi trovo inaspettatamente accompagnato dai rappresentanti di tutte le parti della Comunione Inglese. Ho alla destra il mio caro fratello, il Vescovo di Lincoln, che rappresenta la Chiesa Inglese; alla sinistra ho il Reverendissimo mio fratello, il Primate della Scozia, che rappresenta la Chiesa Scozzese. Mi gode l'animo di vedere pure il mio caro fratello, spero mi sarà permesso di considerarlo tale, il Vescovo di Nuova York occidentale, il più eminente e distinto Prelato della Chiesa Americana. E vedo il mio caro amico e fratello il Vescovo Mc Dougall, che rappresenta la Chiesa delle Colonie, ch'egli ha per molti anni diligentemente e con zelo ministrata. Perciò lo considero un gran privilegio d'esser qui con voi congregato in questo giorno, giorno grave di risultamenti; circondato come sono dai rappresentanti del Vescovato Inglese, qui venuti da varie parti del mondo. Ne sono certo, miei cari fratelli, il Concilio che deve riunirsi oggi, produrrà in un modo o in un altro dei grandi effetti. Quali sieno questi effetti non m'è

possibile di determinare. Si sa bene che questo Concilio credesi, da coloro che ne sono stati la cagione, un mezzo atto ad unire, sotto un Supremo Capo visibile, la Chiesa di Cristo. Se questo ne sia un risultato probabile o no, è difficile a prevedersi, ma è senza dubbio probabile che il risultato sarà affatto diverso da quello che aspettasi dai suoi promotori. Allorchè tirasi troppo una corda, è naturale che si strappi, ed allorchè si assume un'autorità, o si sforza una disciplina, sicchè la natura umana non possa sopportarla, naturalmente tale autorità sarà rovesciata e distrutta. E se lo scopo di questo Concilio, chiamato ecumenico, è, come ci è riferito, di asserire l'infallibilità personale del Patriarca della Chiesa Romana, e di dichiarare che l'Assunzione corporale della Beatissima Vergine al Cielo è articolo di fede; io credo che sianvi sintomi — non solamente tra gli Anglicani, tra gli Orientali e tra i Protestanti d'altri paesi, ma tra quelli che professono d'essere sudditi obbedienti della Sede di Roma — i quali indicano potentemente che non si sopporterà tale sopruso. Può essere, ne convengo, che esternamente vi sieno segni di disposizione a sottomettervisi, ma è chiaro che tutti quelli che hanno letto gli scritti ultimamente pubblicati a questo riguardo, sono persuasi che gli uomini più serii, più dotti, più pii della Comunione Romana non possono ammettere nè l'infallibilità personale del Papa, nè l'assunzione corporale della Beatissima Vergine. È però molto probabile che l'attuale Concilio tenderà a tutto altro, fuorchè all'unione di quelle membra che sono ora raccolte insieme. Ora, non seguen-

done la desiderata unione, esaminiamo quali sieno i nostri timori e quali sieno le nostre speranze. I timori possono esser moltiplici. Che che si dica o pensi delle Chiese della Comunione Romana, un cuore cristiano non può desiderare che un ramo qualunque della Chiesa di Cristo sia lacerato da discordie e da dissensioni, e divenga facile preda di quell'eresia, di quell'infedeltà che ora alza la testa in tutte le parti d'Europa, e minaccia di distruggere la verità e la fede di Cristo. Questo stato di cose, ne sono certo, non può da nessun di noi riguardarsi nè con piacere nè con speranza; ma credo che le operazioni di questa congrega romana, secondo le nostre preghiere, secondo le nostre speranze, indurranno le varie Chiese Nazionali dell'Europa ad asserire la loro indipendenza nazionale — non parlo della loro indipendenza dalla Chiesa cattolica, ma della loro indipendenza da uno che vuole esser riconosciuto Capo Supremo, dopo Dio, della Chiesa cattolica, — e sono convinto che noi membri della Chiesa Anglicana, che ci crediamo, e che, come lo spero, siamo veri membri della Chiesa cattolica di Cristo, dovremmo esser preparati a dare la mano, in prova d'amore e di fratellanza, a queste Chiese Nazionali, ad accoglierle, se sono disposte, ed io credo che molte lo saranno, a rigettare gli errori, le corruzioni, e la tirannia sotto la quale per lunghi anni, molte d'esse hanno sospirato. Mentre, dunque, da una parte abbiamo ragione di temere che, allorquando nascono discordie e dissensioni in mezzo ad una porzione della Chiesa di Cristo, la Chiesa stessa sia esposta alle insidie ed agli attac-

chi del nemico; devesi contuttociò sperare che la vera libertà della Chiesa di Cristo sarà stabilita nelle varie Chiese continentali dell' Europa; e si preparerà così la strada per assicurare la pace tra essi e noi, la pace sulla terra, sotto il regno e governo d'un Capo Supremo della Chiesa, il nostro Signore Gesù Cristo. E questa crisi è importante non solamente per ciò che riguarda l'Europa continentale. È intravenuto un fatto importantissimo, poco tempo fa, mi pare nel prossimo passato mese, in congiunzione, non colle Chiese latine, ma colla Chiesa orientale. È molto tempo che non ha avuto luogo comunicazione alcuna tra l'Arcivescovo di Canterbury ed il Patriarca di Costantinopoli; or la maggior parte di voi qui presenti, sa bene che, poche settimane fa, si è pubblicata una lettera nei giornali Inglesi, precedentemente pubblicata in un giornale Greco, che era stata scritta dal Patriarca di Costantinopoli all'Arcivescovo, la quale, considerata sotto qualunque aspetto, esibisce segni d'affezione, di fratellanza e d'amore. Or questo è realmente un contrassegno importante dei tempi attuali, ed è, lo spero, presagio dei tempi futuri. Questo fatto non è noto a tutti colla stessa esattezza come lo è ai Reverendissimi miei fratelli, qui presenti. Ecco ciò ch'è accaduto: Una lettera essendo stata mandata dall'Arcivescovo di Canterbury, come Primate di tutta l'Inghilterra e primo Vescovo della Comunità Inglese, al Patriarca di Costantinopoli, chiamato Patriarca ecumenico della Chiesa orientale, la quale fu accompagnata da una copia del nostro libro di preghiere, in Greco; una risposta in Greco fu inviata dal Patriarca di Costantino-

poli all' Arcivescovo di Canterbury, nella quale egli riconosce distintamente la posizione della Chiesa Inglese, come un ramo della Chiesa cattolica, e riconosce l'Arcivescovo di Canterbury, siccome nomasi comunemente, Patriarca, o come egli lo chiama, Esarca dei cristiani della comunione anglicana. Questa lettera è animata da uno spirito d'amore fraterno e dal desiderio di unire insieme i cristiani, desiderio eccitato nell'animo del Patriarca di Costantinopoli dalla lettera dell'Arcivescovo di Canterbury e dalla conoscenza del libro delle preghiere della nostra Chiesa.

Vi sono, non v'è dubbio, espressioni di esitazione nella lettera del Patriarca di Costantinopoli, le quali sono molto interessanti; esse meritano, e avranno in seguito, la nostra attenzione.

L'espressioni di cui parlo sono interessanti; poichè mostrano ch'egli non è disposto ad ammettere senza matura considerazione che la sua Chiesa e la nostra sono in esatta armonia, ed unite in tutto. Egli risponde a tutti i sensi di benevolenza fraterna espressi dall'Arcivescovo; egli risponde al desiderio di riunire la Chiesa orientale e la Chiesa inglese, e tutte le Chiese del Cristianesimo. Ma esprime alcuni dubbii in conseguenza di qualche cosa che ha bisogno di spiegazione, specialmente nei nostri Trentanove Articoli. In uno d'essi, per esempio, ch'è a voi tutti famigliare, diciamo. « Come la Chiesa d'Antiochia e la Chiesa d'Alessandria hanno errato, così ha errato la Chiesa di Roma ». Ora, è naturale, che un Vescovo orientale si senta offeso, leggendo che le Chiese, in

special comunione con lui, hanno errato; or, mi pare che l'espressione relativa all'errore delle Chiese orientali può rettamente spiegarsi. Non credo che i riformatori della Chiesa inglese, da cui furono compilati i Trentanove Articoli, avessero in mente di asserire che le Chiese d'Antiochia e d'Alessandria erano permanentemente in errore, ma sono certo che volevano dire che ogni porzione della Chiesa cattolica può cadere in errore, e che la Chiesa di Roma, che non è la Chiesa cattolica, ma solamente una porzione di essa, poteva cadere in errore, ed era caduta in errore, nella stessa maniera che in certe occasioni, la Chiesa d'Alessandria e lá Chiesa d'Antiochia possono supporsi d'essere cadute in errore. Non v'è intenzione di protestare contro le nostre Chiese sorelle orientali, come se fossero in errore o in eresia; è semplicemente un'illustrazione incidente. Se questa spiegazione sia retta o no, non vorrei asseverarlo, vi sono altre soluzioni, lo so; ció che è indubitato si è, che ció che leggesi nei Trentanove Articoli, circa l'errore delle Chiese orientali, può spiegarsi in maniera da appagare pienamente i desiderii dei Vescovi delle Chiese orientali. Ora, questo stato di cose, pare a me, sta preparando la strada alla pace del Cristianesimo, ed all'unione tra quelli che sono fin quì stati divisi; non sono stati divisi, io credo, di cuore, ma la divisione ha avuto luogo per alcune differenze esterne, le quali non solamente hanno separato una Chiesa dall'altra, ma hanno cagionato dispiaceri, gelosie e scortesie.

Faccio di queste cose menzione speciale in questa occasione, perchè pare a me che sia la missione di questa Società di far disparire queste differenze; è sua missione di far conoscere ciò che siamo, e ciò che siano le altre Chiese; quali sono quei punti in cui siamo di accordo, in cui siamo uniti di cuore; e nel tempo stesso di mostrare loro candidamente e con fraterno amore che vi sono alcuni punti, che sarebbe pel vantaggio loro di riformare; e di domandar loro di mostrarci, se loro aggrada, dove possiamo aver errato, di farci conoscere i nostri difetti, affine di correggerci, di riformarci. Il Patriarca della Chiesa orientale ci ha ingenuamente fatto conoscere che vi sono dei punti nei nostri formolarii, nei quali, secondo lui, siamo alle volte difettivi. Or esaminiamo la cosa e vediamo se vi sia motivo di credere che siamo in errore; e se non lo siamo, se i nostri formolarii non sono difettosi, facciamo vedere, dimostrandolo, che non v'è ragione sufficiente per proferire tale lagnanza.

Come ho già detto, è la missione di questa Società di appianare la strada per facilitare il ritorno all'unità di tutte le Chiese cristiane. Io credo che l'opera della nostra Società è realmente molto simile all'opera del Precursore di Cristo, della quale opera fu detto: «Ogni valle sia alzata, ed ogni monte e colle sia abbassato e sieno i luoghi distorti ridirizzati ed i luoghi erti ridotti in pianura per la venuta del Signore».

Sono convinto che se la nostra Società ha una missione, o se desidera di averne una, è precisamente quella di abbassare ciò che è troppo alto, di ri-

durre in pianura i luoghi erti, e di ricondurre tutta la Chiesa all'unità e all'amore cristiano, onde sia preparata per la venuta del Signore.

E se noi Anglicani realmente consideriamo i nostri doveri, dobbiam dire che questa non è solamente la missione della Società Anglo-continentale, ma che è la missione speciale della Chiesa inglese.

Noi, possiamo dirlo, simpatizziamo con tutta la Chiesa di Cristo. Siamo tenuti a protestare contro l'errore che esiste in molti suoi rami, non solamente in uno; ma contuttociò simpatizziamo fortemente con tutte le sue parti.

Non simpatizziamo noi colle Chiese continentali dell'Europa, uniti alle quali i nostri padri per secoli adorarono il Signore?

E non dobbiamo dimenticare che dai nostri antenati abbiamo ereditato, sebbene sia stato necessario di disfarci dei loro errori e delle loro corruzioni, abbiamo tuttavia ereditato le dottrine della Chiesa, la verità, la fede, e l'amore del nostro Signore Gesù Cristo. Però non possiamo che simpatizzare con quelle Chiese; e naturalmente sentiamo per loro simpatia, allorchè le vediamo, siccome interviene in molti casi, adoperarsi con grandi sforzi a vincere le difficoltà che loro fanno ostacolo; allorchè vediamo in molte parti d'Europa gli uomini più saggi, i più pii, i più dotti ed i più santi tra essi, che cercano, che procurano di liberarsi dei mali e delle corruzioni da cui sono da molti secoli oppressi. La loro posizione agita i nostri cuori che desiderano di formare con loro una sola greggia.

E quanto alle Chiese orientali? Non avremo per esse simpatia chè in mezzo a tenebre presso che pagane hanno continuato nella luce di Gesù Cristo? E se questa luce è stata qualche volta debole e fusca, dobbiamo considerare che, in mezzo ai Gentili ed ai Maomettani loro persecutori, queste Chiese, spesso soprafatte, sempre circondate da ignoranza profonda, hanno mantenuto la luce e la verità di Cristo. E poi v'è quella numerosa comunione protestante nel continente ed in Inghilterra con cui pure simpatizziamo fortemente, perchè essa, come noi stessi, ha procurato di allontanare quelle corruzioni che già erano sparse per tutto il Cristianesimo. E se qualche volta, ha rigettato delle verità, mentre voleva rigettare l'errore, abbiamo, ciò non ostante, forte ragione di simpatizzare con lei, e di ringraziare Iddio onnipotente che, assistiti dalla sua grazia, noi abbiamo avuto il privilegio di rigettare l'errore, e colla stessa assistenza abbiamo ritenuto tutto ciò che è vero e vitale nella fede e nella Religione di Gesù Cristo. Dico, dunque, cari fratelli, che abbiamo, che dobbiamo avere la più sentita simpatia per ogni parte della Chiesa di Cristo; anche allorchè siamo obbligati di protestare contro l'errore. Noi simpatizziamo grandemente coi cento sessanta milioni, che diconsi in comunione colla Chiesa Romana; simpatizziamo grandemente cogli ottanta milioni di membri della Chiesa orientale, e simpatizziamo coi settanta o ottanta milioni di Protestanti, che non sono in comunione con noi; ed avendo noi per tutti una simpatia che, forse,

essi non hanno gli uni per gli altri, la nostra missione speciale è di procurare di unirli con noi, di farne così una sola greggia del nostro Signore. Questo è lo scopo di questa Società; e ritengo essere il dovere di tutti i cristiani della Chiesa Inglese, comprendendo in essi i nostri fratelli Americani. Ora viviamo in tempi difficili e calamitosi, che dovrebbero in modo speciale far sviluppare l'energia di questa Società, dovrebbero renderci evidente che questa Società merita d'essere sostenuta dai cuori e dalle mani di tutti i veri cristiani, da tutti i membri della Chiesa Inglese, affinchè eseguisca quell'opera benefica, che le è stata specialmente commessa.

Se noi compiremo la nostra impresa, siccome è nostro dovere di compirla, con zelo ardente; faremo la parte nostra per preparare la via del Signore, affinchè il giorno del Signore, quando verrà, non sia per noi un giorno tenebroso, ma radiante di luce e di benedizioni.

Rapporto del Rev. F. Meyrick, Segretario della Società Anglo-Continentale.

In quest' anno abbiamo pubblicato in Latino, in Francese, in Italiano, in Tedesco, nella lingua di Terranova, in Greco Moderno, ed in Siriaco, dodici opere; la più gran parte delle quali riferiscesi al Concilio da aprirsi quest'oggi in Roma. Il numero totale delle nostre pubblicazioni è novantacinque. Abbiamo avuto quattro corrispondenti in Italia; due nella Spa-

gna; ed abbiamo avuto la cooperazione del Rev. W. C. Langdon in Italia, e dei Cappellani inglesi in questi due paesi, come anche altrove.

Abbiamo una libreria in Francia, e due in Italia.

Abbiamo contribuito alla pubblicazione di varii giornali esteri.

In Francia hanno avuto luogo quattro avvenimenti, alla considerazione dei quali richiamiamo la vostra attenzione — Gl'insulti fatti dal Papa al Primate della Chiesa Gallicana, insulti che quel Prelato ha, siccome credesi, con molta ripugnanza sofferti. — La protesta contro la Chiesa di Roma fatta dallo stesso Montalembert, sebbene sia da grave malattia travagliato. La rivolta del Padre Giacinto; e la denunzia, piena di sdegno, contro *l' ultramontanismo*, fatta da un Prelato, in molti rispetti esso stesso *ultramontano* avanzato, il vescovo d'Orleans. Questi sono sintomi i quali mostrano che l'Ecclesiastico francese non è interamente cambiato nell'ecclesiastico romano; che il cuore gallicano batte ancora, e che, se lo spirito gallicano è sopito, potrebbe nuovamente risvegliarsi.

In Italia sono tutti intenti ad aspettare l'apertura del Concilio, i di cui risultati credesi che saranno o un Romanismo più intenso, o una mitigazione della sua severità, o uno scisma, nel caso che le parti contrarie non trovino un terreno comune per mettersi d'accordo. Intanto i Riformatori e gli Anti-riformatori continuano la loro carriera rispettiva, ciascun d'essi tende a conseguire il suo scopo. I Riformatori sono impediti di procedere dal giuramento di vassallaggio, da cui i Vescovi

sono legati al Papa, e dalla vile obbedienza che i preti devono prestare a questi Vescovi papali.

In Ispagna la rivoluzione fu inaugurata colla promessa di tolleranza e di eguaglianza religiosa, la quale promessa non è stata poi di fatto mantenuta. Contuttociò v'è ora colà più libertà religiosa che in qualunque altro tempo precedente. Di questa libertà hanno profittato i Presbiteriani Scozzesi per stabilire varie congregazioni protestanti nelle città principali di Spagna. Ma noi desideriamo un movimento di riforma nella stessa Chiesa nazionale, movimento i di cui principii devono riguardarsi con gran tenerezza e precauzione.

In Oriente ci ha fatto piacere di vedere gli effetti della circolazione del libro delle nostre Preghiere Comuni, e dell'Enciclica di Lambeth. La lettera del Patriarca di Costantipoli al Primate di tutta l'Inghilterra è animata da un affetto tale che non ha esempio ne' tempi passati. Nella parte più remota dell'Oriente l'influenza della Chiesa inglese si farà presto sentire, lo speriamo, più realmente che mai, subito che l'appello della Chiesa Siriaca riceverà dalla Chiesa inglese la risposta dettata dallo Spirito di Carità che le è proprio. La Società Anglo-continentale sono quindici anni che esiste. Al principio era da poco, ora le è stato aperto un campo vasto che domanda l'opera di lei, e crediamo che per suo mezzo, la chiesa Inglese ha il potere d'agire sul pensiero delle nazioni e, coll'aiuto di Dio, può contribuire al miglioramento dell'esistenza futura della Chiesa cattolica. Ma, come abbiamo successivamente ripetuto un anno dopo l'altro, l'opera nostra è eminentemente un'opera di fede, di speranza

e d'amore. Non possiamo aspettarci aiuto da coloro la cui fede è debole, la cui speranza è languente, il cui amore è freddo. Ma a coloro che sono pronti a gettare il loro pane sopra l'acqua pieni di fiducia che lo ritroveranno molto tempo appresso; a coloro nel cuore dei quali lo Spirito Santo ha acceso la fiamma di quell'affezione che dovrebbe riunire tutte le sparse membra del Corpo di Cristo; a coloro che odiano la menzogna ed amano la verità; a coloro che lamentano la separazione e desiderano l'unione, a coloro che non hanno disperato, e che non disperano che la Chiesa inglese compirà la grande missione che pare le sia stata assegnata dalla Providenza di Dio e nella nostra patria ed all'estero; a tutti questi noi dimandiamo aiuto, affine di promuovere e di estendere l'opera nostra.

Risoluzione proposta dall' Ill.mo e R.mo Dott. Wordsworth, Vescovo di Lincoln.

Signore e signori, la risoluzione che ho da proporvi è la seguente:

L'unione della Chiesa non dee procurarsi coll'assoggettare il Cristianesimo al potere spirituale di un Supremo capo visibile; ma col ritorno dei cristiani tutti alla fede delle Sante Scritture ed alla Costituzione dei tempi primitivi.

Nel sottomettervi questa risoluzione spero che non mi sfuggirà neppure la menoma parola che si diparta dal vero spirito dell'amore cristiano. Ci siamo qui riuniti in un tempo solenne, nel tempo dell'Avvento;

tempo che ci rammenta le grandi realità della morte, del giudizio e dell' eternità. Ci siamo riuniti in un tempo molto solenne per la nostra Chiesa. Ci troviamo in una crisi severa, ma di questo non parlerò. Ci affligge profondamente il dolore e l'angoscia della nostra sorella, la Chiesa irlandese. Questo non è tempo, cari uditori, che ci permetta espressioni di sdegno; no, ma è tempo di gran cordoglio. E se gettiamo lo sguardo all' estero, sia pure alla gran Chiesa occidentale, la Chiesa di Roma, Dio ci guardi dal prender diletto nelle di lei traversie. No, partecipiamo anche del suo dolore. In questo giorno, come è già stato accennato, alle ore otto del mattino si è adunata la più augusta assemblea che siasi riunita negli ultimi tre secoli; si è adunata nella Chiesa più grande e più nobile della più interessante città del mondo, in San Pietro di Roma. E, come è già stato indicato, il giorno in cui ha luogo questa riunione coincide coll'altro evento registrato dalla Storia del Cristianesimo dei dì nostri. Voglio dire la promulgazione del nuovo domma dell'innocenza originale della Beata Vergine Maria, comunemente chiamato il domma dell' Immacolata Concezione. Questo domma fu promulgato l'otto di dicembre 1854, nella stessa chiesa. Ed ora, dopo questo intervallo v'è là un altra riunione, riunione che vuolsi chiamare *Sacro Concilio Ecumenico*, il primo, dopo il Concilio di Trento, tenuto più di trecento anni fa, che assuma un tal titolo. Se consideriamo le circostanze che accompagnano questo Concilio e la maniera con cui è stato convocato, si vede chiaramente che la Chiesa di Roma manifesta oggi

più ardimento che non ne manifestò trecento anni fa, al tempo della convocazione del Concilio di Trento. In quel tempo i Principi cristiani ebbero gran parte nella convocazione del Concilio; fu domandato il loro permesso di riunirlo; furono invitati ad esservi presenti; e fu in conseguenza delle loro rimostranze e delle loro assidue richieste che il Concilio fu convocato. Sapete bene che il Papa Clemente VII. per molto tempo si oppose a questa convocazione, e fu solamente sotto il Pontificato di Paolo III., dopo molti sforzi inutili, per cagione delle reiterate domande fatte dai Principi cristiani, che quel Concilio fu convocato. Il Vescovo di Roma avrebbe voluto tenerlo a Mantova, ma i Principi cristiani non vollero permettere che si riunisse in Italia. Alla fine fu adottato una specie di mezzo termine, ed il Concilio si riunì, come sapete bene, sui confini dell'Italia, cioè a Trento. Ora notate la grande differenza. Il Concilio d'oggi è convocato senza nessun riguardo pei Principi cristiani. La loro autorità è considerata per nulla; i loro sudditi hanno ricevuto ordine di riunirsi, e se ne sono riuniti cinquecento, alle otto questa mattina, senza darsi pensiero alcuno del giuramento di sommissione che hanno fatto ai loro rispettivi Sovrani. Eglino sono obbligati di stare ai cenni del Vescovo di Roma, e di rimanere, come suoi vassalli, al suo servizio, finchè non permetta loro di allontanarsi dalla sua presenza; eglino sono suoi sudditi, non i sudditi dei loro Sovrani. Con quest'atto di convocazione, considerandone la natura e la promulgazione, non dubito di asserire che il Papa pone il

piede sopra il collo dei Sovrani dell' Europa. Sono quindici anni egli offrì al Cristianesimo un nuovo oggetto di devozione. E lo dico con profondo dolore, ma con piena convinzione che l' oggetto principale del culto non è più, per la più parte della Chiesa occidentale, il benedetto nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, ma la sua umana madre, la Vergine Maria. Notate di più, signori, alcune altre circostanze in cui il Concilio fu convocato, e nelle quali i Vescovi si riunirono questa mattina. Affinchè un Concilio sia realmente ecumenico, o generale, come leggesi nei nostri Articoli, non deve convocarsi senza il consenso dei Principi cristiani; e per mille anni, dopo la nascita di Gesù Cristo, non c'è esempio di alcun Concilio che sia stato convocato senza il consenso loro. Questo Concilio, detto ecumenico, è convocato a dispetto dei Principi cristiani. E qui vedete quanto sia grave la perdita fatta dalle nazioni che sono così private di Chiese nazionali. Il risultato della perdita della Chiesa nazionale della Francia, come anche in gran parte dell'Italia, è questo: la gerarchia non è più dipendente dal sovrano della nazione, neppure quanto alle relazioni civili, ma sta inchinata innanzi al trono del Pontefice romano.

Ed ora notate bene i legami solenni che uniscono quei cinquecento Vescovi al Sovrano Pontefice, ed in forza dei quali eglino si trovano ora al cospetto di lui. Ho qui il formolario del giuramento ch'essi tutti hanno fatto. Fa parte di un libro pubblicato a Roma nell' an-

no, 1818, che porta sul frontespizio la tiara papale e chiamasi Pontificale Romano. Alla pagina 62 di questo volume trovo il giuramento e gli obblighi di vassallaggio a cui tutti quei cinquecento Vescovi si sono sottomessi prima d'andare al Concilio generale. Alla loro consacrazione, come probabilmente sapete bene, eglino fanno sollennissimo giuramento ch'eglino conserveranno le *regalie* di S. Pietro e dei suoi successori contro tutti gli uomini: ed aggiungono che perseguiteranno con tutto il proprio potere tutti gli eretici, gli scismatici, i ribelli contro il loro Signore il Papa, e faranno loro resistenza.

Questi sono i legami da cui sono stretti; ed obbligati da essi, si sono riuniti quest'oggi in Concilio. Or, me ne rimetto a qualunque persona ragionevole, può questo chiamarsi un Concilio ecumenico? La prima condizione di un Concilio ecumenico si è, che sia un Concilio libero, che quelli che vi prendono parte non conoscano altr' obbligo che quello di sommissione al gran capo della Chiesa, alla vera fede, quale ci è rivelata nelle Sacre Scritture e quale fu ricevuta dall'antica Chiesa cattolica di Cristo. Per aver dunque un Concilio è necessario di soddisfare a questa condizione. E chi può dire che vi sia nel Concilio qualcuno, una sola persona, che sia libera?

Che valore possono avere le loro parole e i loro pensieri, allorchè vanno a quel Concilio da manette compressi, sì, le mani ed i piedi legati? Che si credano pure nella barca di S. Pietro, ma essi non sono che schiavi di galera, incatenati al remo.

Non deve dimenticarsi neppure che nel Concilio di Trento, paragonato col Concilio di Roma, eravi un'altra peculiarità rimarchevole. A quel tempo v'era in Europa una lingua comune: i padri del Concilio potevano conferire insieme per mezzo della lingua che gli ecclesiastici di quel tempo comunemente parlavano, voglio dire la lingua latina. Ma, come è stato detto da un dottissimo ecclesiastico cattolico, (non devo dirne il nome), ad un mio amico il quale me ne riferì la conversazione. « Come possono i membri di questo Concilio, chiamato ecumenico, discutere insieme? Non hanno lingua comune che gli unisca, non hanno nessun mezzo di comunicazione. I nostri Vescovi tedeschi, era esso stesso tedesco, dicono, e credo che sia vero, che sono i più dotti della gerarchia cattolica romana; ma eglino non parlano più latino, e molto meno parlano francese o spagnuolo, e probabilmente anche meno di tutte la lingua irlandese. « E quale ne sarà la conseguenza? Eccola: alcune proposizioni saranno preparate dai comitati o sottocomitati, o dalle congregazioni, comunque si chiamino; queste proposizioni saranno sottomesse ai 500 padri riuniti in Concilio; eglino non oseranno, almeno la più parte, aprir la bocca per paura di rendersi ridicoli; non vi sarà discussione nè alcuna deliberazione, propriamente detta; e ne risulterà ch'eglino saranno obbligati di firmare le proposizioni antecedentemente preparate dagli ecclesiastici più astuti e più dotti. Quale sarà il risultato di questo Concilio non mi pare difficile a pre-

vedersi. Affinchè un Concilio possa realmente chiamarsi ecumenico, i suoi decreti devono esser tali da accettarsi generalmente dal Cristianesimo. Perchè il Concilio che si riunì a Nicea è chiamato generale? E perchè chiamasi generale il Concilio di Costantinopoli? Ed i Concilii di Calcedonia e di Efeso perchè gli chiamiamo Concilii generali? Non è per ragione del numero dei Vescovi presenti, poichè eranvi più Vescovi presenti al Concilio di Costanza i cui decreti, ciò non ostante, non sono ammessi in alcuni rispetti, neppure dalla Chiesa di Roma; ma i primi quattro Concilii sono chiamati generali, perchè i decreti da loro promulgati furono *a posteriori* dal Cristianesimo accolti. E possiamo sperare che la Chiesa orientale riceverà i decreti del Concilio di Roma?

La Chiesa orientale d'Alessandria nell'anno 1858 protestò contro il Vescovo di Roma per essersi assunta la supremazia.

La Chiesa orientale di Costantinopoli ha anch'essa in quest'anno energicamente protestato contro questa pretensione del Vescovo di Roma. Rivolgiamoci ora alla Chiesa occidentale, ai nostri fratelli al di là dell'Atlantico; possiamo sperare che i decreti di questo Concilio saranno ricevuti dagli abitanti di quella regione là, che sono in comunione con noi? E la Scozia gli riceverà essa? E le nostre gran Chiese coloniali sparse in tutte le imperiali dipendenze, che accoglienza faranno a questi decreti? Le Chiese d'Abissinia o d'Etiopia li riceveranno esse? E i nostri fratelli *non conformisti* v'è probabilità alcuna che li riceveranno? Non v'è nessuna probabilità.

Dunque dico che questo titolo *ecumenico* deve essere denunziato come un' assunzione arrogante, a cui il Concilio di Roma non ha diritto alcuno; ed è da rigettarsi da tutti quelli che non si servono di parole invece di cose, da tutti quelli che non si lasciano ingannare da espressioni lusinghiere, da termini sonori. È giusto, fratelli cristiani, di analizzare queste cose. Perdonatemi se mi sono avanzato in un'analisi troppo minuta.

Relativamente poi al domma di cui arditamente si afferma che sarà promulgato, parlo del domma dell'infallibilità personale del Pontefice Romano, non pretendo d'esser profeta; ma sono d'avviso che questo subbietto darà occasione ad un gran combattimento. Sappiam bene ciò che ne ha detto un Arcivescovo proveniente dall'Inghilterra; ci sono note le sue conferenze pubbliche, nelle quali ha manifestato un desiderio ardente che l'infallibilità personale sia dichiarata domma; e questo desiderio non si limita a lui solo; una parte influente e numerosa del Concilio brama la promulgazione di questa dottrina. E non dimentichiamo che il Concilio si riunisce nella Chiesa di San Pietro, che si riunisce in Roma, che si chiama la madre e la maestra delle Chiese ; e nello stesso giorno in cui , quindici anni fa, in fatto fu dal Papa assunta l' infallibilità. Promulgando la dottrina dell'Immacolata Concezione, egli in realtà, si dichiarò infallibile. Non disse che aveva consultato i Vescovi, fu *stantibus episcopis*, allorchè i Vescovi erano presso di Lui, al suo lato, ch'egli, di proprio

moto, credendosi Capo della Chiesa, promulgò questa dottrina. È dunque una conclusione già stabilita. Il Papa ha già agito come persona infallibile, e quando il Papa respirerà l'atmosfera del Concilio, e quando con esso lui la respireranno tanti Vescovi, non è egli probabile che dal caso speciale di quindici anni fa, si trarrà una regola generale? Non dirò che questo avrà compimento, ma che si faranno grandi sforzi per ottenerlo non v'è dubbio alcuno. Or, consideriamone il risultato. Ho letto con gran sorpresa e meraviglia la dichiarazione fatta da molti pubblicisti — che questo Concilio non ha nessun significato politico; sostengo che, anche nel senso politico, esso è il fatto il più importante che abbia avuto luogo dal Concilio di Trento in poi. Figuratevi solamente d'avere una persona, un Vescovo, un Suprèmo Capo visibile considerato come Dio sulla terra — e questo è ciò che intendesi per infallibilità personale — un superiore, una deità, un Dio incarnato; perdonate l'espressione; ma è inutile di far uso di parole inorpellate; non è nientemeno che la deificazione del Vescovo di Roma. Ora dobbiamo considerare qual ne sarà il risultato, qual ne sarà il risultato per noi. Dio mi guardi da tetre speculazioni; ma non posso a meno di non rammentarmi che tutta la gerarchia romana dell'Irlanda ha giurato, siccome vi ho letto nel Pontificale romano, ed è obbligata di perseguitarci con tutta la sua forza, di perseguitare tutti i Cristiani protestanti dell'Irlanda, e di far loro resistenza, « omnes hereticos schismaticos et rebelles

domino nostro Papae ». Essa ha fatto solennemente questa promessa. Or, supponghiamo che sia pubblicata una Bolla. Sarà improvvisamente pubblicata, come lo fu il Sillabo, non se ne sapeva nulla, o poco, ma ora è legge comune nella Chiesa romana. Non vi sarà bisogno di Concilio, ma vi sarà una specie di terremoto, una sotterranea eruzione vulcanica; e supponghiamo che questa persona, che considerano come Dio sulla terra, ai di cui decreti sono obbligati di ubbidire, come ai decreti di Dio, mandi un ordine contro, per esempio, i nostri fratelli irlandesi, i proprietari, fomentando le passioni di quelli che già bramano far del male. Ho veduto in un Collegio cattolico romano, non lo nomerò, una carta topografica dell'Irlanda, (mi fu mostrata da un membro del Collegio) che fa conoscere ciò che è stata e ciò che sarà l'Irlanda, nella quale i nomi de'proprietari inglesi sono stati cancellati. Questa carta è ora appesa in un Collegio cattolico romano. « Essa, » mi si diceva, « rappresenta ciò che era l'Irlanda prima della confisca, ed è ciò che l'Irlanda deve diventare di nuovo ». Che nessuno mi dica che questo stato di cose non ha nessun significato politico; ne ha uno potente: potrebbe scuotere i dominii britannici, anzi potrebbe rovesciare i fondamenti della monarchia britannica. Ho qui un libro pubblicato col permesso dei superiori — *permissu superiorum* — in un anno memorabile, è un libro molto raro, poichè non ne esistono che pochissime copie. È una discussione apologetica sul diritto di governare gl'irlan-

desi, contro gli eretici inglesi. È stato pubblicato a Frankfort da un irlandese, ecclesiastico romano. Alla pagina 125 leggonsi queste parole, le quali, mi rincresce di doverlo dire, hanno già rumoreggiato in distanza, anche nei conviti amichevoli. « Uccidete gli eretici vostri nemici *(occidite hereticos, adversarios vestros)* con tutti i loro alleati; uccideteli tutti. Or, ascoltate ciò che segue : fa orrore a leggerlo. « Già voi avete ammazzato cento cinquanta mila dei vostri nemici negli ultimi quattro o cinque anni — cioè dall'anno 1641 all'anno 1645, nel quale io scrivo questo libro. I vostri nemici nei loro scritti apertamente lo confessano, e noi non lo neghiamo, e credo che sono stati messi a morte anche più di cento cinquanta mila eretici, vostri nemici » — E le ultime parole sono — « *Utinam omnes!* Dio volesse che fossero tutti distrutti! ». E non avrà questo un significato politico? Come è stato osservato dal nostro Presidente, quest'oggi è uno dei giorni più memorandi nella storia del Cristianesimo — non solamente dei tempi nostri, e dell'ultimo secolo, ma, non ne dubito, di oltre tre secoli. Potrebbe darsi che Iddio producesse bene dal male. Ma ciò che più di tutto mi mette in paura è questo — che vi sarà una reazione terribile contro queste assunzioni gerarchiche, e che avremo l'anti-Cristianesimo, anzi l'infedeltà pubblica, la quale metterà a fil di spada — di spada rossa di sangue — in tutte le grandi città dell'Europa — La forma papale del Cristianesimo è la sola di cui molti in Europa conoscono qualche cosa; la

vedono unita, o piuttosto identificata con molta corruzione e quanto alla morale e quanto alla dottrina; la vedono identificata con ciò che è arbitrario, despotico e tirannico in materie sociali come in materie politiche; ed identificando la Chiesa di Roma col Cristianesimo, rigettano lo stesso Cristianesimo. Ed allora vorrei sapere chi potrà raffrenare, non solamente gl'intrighi e le congiure, ma le ribellioni, e le rivoluzioni crudeli contro il Cristianesimo? La profezia divina ci ammonisce che, prima della fine delle cose, vedremo una grande dimostrazione d'infedeltà; e che, siccome abonderà l'iniquità, si raffredderà l'amore. Dobbiamo esser preparati per queste cose, dobbiamo esser preparati per una grande dimostrazione d'infedeltà; ed il risultato può essere che Roma, eccedendo con queste usurpazioni arbitrarie tutti i limiti della ragione e della Rivelazione, ne riceverà una retribuzione non immeritata. Essa forse soffrirà per le sue azioni, forse sarà disfatta dalla tempesta; e Iddio, quando gli piacerà, farà nascere la calma da questo turbine orrendo.

Sarà forse così, ma qual conflitto avrà luogo in questo mentre! Ho dato cenno della profezia delle Sacre Scritture, che con tutta la mia attenzione ho studiata per più di trent'anni, ed ora sento il dovere di dichiarare pubblicamente che gli studii fatti in questo tempo mi hanno confermato nella credenza che la Chiesa di Roma,—non per le verità che ha ritenute, ma per la sua corruzione, le sue usurpazioni, le sue deificazioni, quali sono quelle delle

Beata Vergine e del Papa di Roma—non è che la Babilonia dell' Apocalisse. Potrebbe darsi che non avessi altra occasione di dichiarare la mia profonda convinzione di questa verità, e però mi credo in dovere di manifestarla solennemente innanzi a voi. È vero, e lo so bene, che, anche in Babilonia può esservi, e vi è, un popolo del Signore. Che nessuno riceva le profezie con indifferenza e le tratti con spensieratezza; vorrei che si considerassero con diligenza. Non dobbiamo dimenticare che, appunto la vigilia della caduta, vi fu una voce che disse, « uscite d'essa, o popol mio !! (Apocalisse XVIII, 4.) » Vi sono dunque in essa delle persone di Dio, ed anche vi sono delle buone cose di Dio, ed il suo errore non deve farci chiudere gli occhi alle verità che, per grazia di Dio, essa ancora ritiene. Nella Babilonia letterale intervennero due grandi eventi, che non posso far a meno di non paragonare coi due grandi eventi d'oggi. Vi fu fatta un' imagine d'oro da adorarsi nella pianura di Dura; e sappiamo che vi furono alcuni che preferirono di soffrire nella fornace piuttosto che inchinarsi innanzi all'imagine d'oro. Nella stessa maniera, non ne dubito, vi sono ora delle buone persone nella Babilonia dell'Apocalisse. Poi vi fu quell'altro fatto, ch'è giustamente da paragonarsi col così detto Concilio Ecumenico di quest' oggi; voglio dire il gran convito del Monarca di Babilonia, allorchè i suoi principi ed i suoi consiglieri si riunirono insieme nello splendido salone di Babilonia; allorchè egli produsse i vasi del tempio

di Gerusalemme e gli profanò; allorchè presentò i suoi deî d'oro e d'argento innanzi ai quali, egli ed i suoi principi s'inchinarono, adorandoli umilmente. E qui si vede sul muro il dito della mano di Dio. Ed allora fu pronunziata la sentenza fatale della distruzione di Babilonia, che il profeta divino interpetrò. Ed anche da ciò che formava la forza e la gloria di Babilonia—cioè dal di lei superbo fiume Eufrate—sorse in quella notte festiva—poichè dobbiamo tenere a mente ch'era la festa anniversaria, era, per così dire, la gran festa babilonica dell'Immacolata Concezione, quella gran festa consacrata ad adorare gl'idoli ch'essi stessi si erano fatti—in quella notte stessa sorse dall' asciutto fiume Eufrate un' armata di Persiani, comandata da Ciro, che si precipitò nei palazzi ed atterrò i principi nell'ubriachezza immersi e nella gioia. Allora Babilonia cadde, allora il suo re fu ucciso. E così fu liberato il popolo di Dio. E così potrebbe esser ora. Piacesse a Dio che il gran Concilio riunito quest' oggi fosse simile al convito babilonico, in cui gli invitati esultavano, come se fossero stati invincibili; piacesse a Dio che anche quel fiume superbo dell'Eufrate papale, (parlo della Supremazia papale) che, simile ad un fiume, ha corso per tanti secoli, reso asciutto dalla mano misteriosa di Dio, fosse cambiato in una strada pel passaggio di quelli che vogliono non solamente rovesciare Babilonia, ma desiderano liberare il suo popolo schiavo, e ristabilire Isdraele nel proprio paese. C'è un prospetto innanzi a noi; vediamo già tanti

presagi felici, vediamo il prospetto della redenzione d'Isdraele. Ed è un fatto molto rimarchevole che gli stessi Giudei dichiarano che la redenzione d' Isdraele non avrà luogo finchè una grande calamità non sia caduta su Roma. Ciò che impedisce la conversione dei Giudei è l'adorazione fatta dai Cristiani alle creature. È quest'adorazione che si oppone alla conversione di quell'antico popolo di Dio. Ecco ciò che gli allontana dal Vangelo, dalla Chiesa. Ma subito che gl'idoli di Babilonia saranno gettati a terra, subito che Bel sarà andato giù, e subito che Nebo sarà caduto boccone, (Isaia XLVI, 1) allora Isdraele potrà essere redento, allora il Gentile ed il Giudeo potranno unirsi insieme in un'abbraccio fraterno nella Gerusalemme celeste ch'è la nostra madre comune.

Il Vescovo Mc Dougall, secondando la precedente risoluzione, disse — è stato supposto che, colla promulgazione della dottrina dell'Immacolata Concezione, i sogni vagheggiati da Roma sarebbero svaniti, ch'essa sarebbe finalmente caduta. Ciò per altro non si è fin quì verificato; nè egli crede che il decreto sull'infallibilità del Papa avrà l' effetto che alcuni si aspettano. Con tutto ciò è evidentemente dover nostro, egli dice, di procurare di unire insieme i varii rami della Chiesa di Cristo; e dobbiamo rallegrarci che l' Arcivescovo di Canterbury sia stato mosso a scrivere al Patriarca di Costantinopoli. E finisce pregando che Iddio mandi lo spirito d'amore alla Chiesa orientale, affinchè sia unita alla Chiesa Inglese per adorare Iddio tutti insieme e per difendere la sua santa causa.

Discorso dell' Ill.mo e R.mo A. C. Coxe, Vescovo di Nuova York occidentale

Se non nascondo un senso di grande perturbazione, da cui sono agitato nel dirigervi la parola, permettetemi di dirvi che questa perturbazione non nasce, come potrebbe supporsi, dal fatto ch'io son qui forestiere. Al contrario, è cosa ardua per me, mentre mi trovo tra i miei fratelli dell'amata Chiesa inglese, in un'assemblea preseduta dall' Illustre Vescovo di Ely, ed al cospetto di Vescovi che, da molto tempo, mi sono noti, e per le loro opere letterarie e per la loro fama, m'è ben difficile di considerarmi forestiere o d'esprimervi il mio pensiero, soggetto a quel contegno che conviensi ad un forestiere. Torno a dire la mia perturbazione nasce dal timore che ho di dimenticare che sono Americano; sento che non mi si addice d'ingerirmi nelle faccende della Chiesa inglese. E crederei che la risoluzione, poco fa, affidatami è stata acconciata alla mia posizione, poichè m'impedirà d'intromettermi in cose locali. Essa è questa:

« Un grand'avvenire apresi alla comunione anglicana per rannodare relazioni di fratellanza cogli altri rami della Chiesa Cattolica »

Qui mi trovo sopra un terreno sicuro. Ho l'incumbenza di parlare delle relazioni estere della Chiesa inglese; ed è convenevole che uno forestiere sia oggi presente per parlare di questo subbietto. L'espressioni di rispetto per questa Società — organo della

Chiesa inglese in relazione colle Chiese estere—che sono state concordemente pronunziate dal nostro Presidente e dagli altri oratori, mi hanno cagionato gran diletto. Qualche volta riguardando le operazioni di questa Società dalla mia patria distante, ho avuto paura di trovarle, secondo l'impazienza dell'animo mio, alquanto limitate. Ho qualche volta avuto paura che la Società Anglo-continentale non fosse in Inghilterra debitamente apprezzata; che non fosse considerata — ed ora vedo che lo è difatto — un braccio vigoroso ed importante della Chiesa inglese per adempire alcuni suoi importantissimi doveri. Un braccio che non è pienamente sviluppato, che cresce ogni giorno in importanza, secondo il seguito degli eventi che ci sono stati prefigurati questa mattina. Si vede che fa parte integrale del Cristianesimo e sta compiendo l' opera sua. In America siamo soliti di dichiarare che dobbiamo molta riconoscenza a due grandi Società della Chiesa inglese; la prima è quell'antica Società della Propagazione delle Conoscenze Cristiane, che ci ha somministrato le prime Biblioteche, a cui dobbiamo i fondamenti della letteratura stabiliti in molte parti del nostro vastissimo paese. Poi v' è quell' altra Società di cui non v'è Vescovo, non v'è ecclesiastico, non v' è laico nella Chiesa Americana, che possa parlarne senza effusione di profonda riconoscenza, la Società per la Propagazione del Vangelo. Che maraviglioso istrumento è essa stata nelle mani della Chiesa inglese per edificare delle Chiese in tutte le parti del mondo! E sebbene sia una Società volontaria,

sebbene non faccia parte dell'organismo della Chiesa inglese, vedete che carriera sorprendente ha essa percorso! Vedete ciò che è a Dio piaciuto di effettuare, anche con un braccio sì imperfetto come questo, spargendo la luce del Vangelo in tante parti del mondo, le quali, allorchè questa Società fu organizzata, erano immerse nelle tenebre. Ora abbiamo una terza Società. Un uomo di Stato direbbe ch'è l'offizio per gli affari esteri, o la Società per le relazioni estere. Un membro della nostra Chiesa, riguardando il regno del nostro Signore Gesù Cristo come uno, dice che la nostra Società è un istrumento della Provvidenza di Dio, che è stato messo nelle mani della Chiesa inglese, affinchè, nelle gravi vicissitudini dei dì nostri, adempia il suo dovere, se non perfettamente, almeno, secondo le sue forze. È un braccio potente, è un braccio nobile; e procurerò di dimostrare ch'è un braccio il quale fa gran bene e che ne potrebbe fare anche di più. Or, sebbene senta sempre grande ripugnanza a parlare di cose che mi riguardano personalmente, mi sarà, forse, permesso di dire che, diciotto anni fa, ebbi il piacere, essendo ancora molto giovine, di fare un viaggio, alquanto lungo, nel Continente d'Europa, e mi do a credere ch'esso non fu semplicemente di divertimento. Dapertutto riguardava gli uomini come miei simili, e come fratelli in Gesù Cristo, e principalmente cercava quà e là, tutte le volte che mi associava con cristiani, qualche segno di un tempo migliore, di giorni più felici. Ma con cuore addolorato e con spirito

mesto trovava ad ogni passo che la Chiesa inglese non solamente non era pressochè sconosciuta nel Continente, ma era riguardata con falsa luce da molti uomini onesti; e da molti uomini disonesti era calunniata, ed era mostrata ai popoli d'Europa in una luce del tutto contraria alla vera. Oh, quanto era penoso, diciotto anni fa, il vedere che questa venerabile Chiesa inglese coi nomi illustri della sua storia, nomi che risplendono in cielo, non ne dubito, e che risplenderanno per sempre come le stelle; la Chiesa inglese colle sue gloriose memorie — Chiesa che ha dato tanti uomini illustri, e che ha fatto tante opere sublimi per la gloria di Dio — non era conosciuta da coloro che ne erano separati da una fede erronea; oh, quanto umiliava il vedere ch' era sconosciuta o male intesa anche dagli stessi cristiani protestanti della Germania! Ora mi si permetterà di dire che ritorno appunto dal continente d'Europa, dove ho fatto una scorsa rapida; sono sceso a terra quest' oggi per essere presente a questa riunione; ed ho almeno una cosa da comunicarvi, la quale, lo spero, scemerà il senso di oppressione tremenda da cui siamo stati colpiti nell' ascoltare i fatti che ci sono stati fedelmente delineati dai Reverendissimi Prelati che mi hanno preceduto. Sono certo che siamo tutti convinti che quest'oggi è giorno di maledizione e di afflizione; è giorno di sacco e di cenere; è giorno in cui il cristiano, che è animato dallo spirito del nostro Signore, non trova nulla che lo rallegri. Noi certamente non ci rallegriamo di ciò che fa pena ai

nostri fratelli cristiani; non ci rallegriamo punto di ciò che aumenta la loro afflizione, o che può esser una pietra d'inciampo per la loro fede. È giorno di maledizione e di afflizione; ed abbiamo ben ragione di riunirci insieme per fare oggi delle lamentazioni in Israele e per Israele. Sebbene sia così da dolore oppresso, vorrei, ciò non ostante, manifestare che tutto è cambiato — relativamente a ciò che vi ho detto. Non so se ciò debba attribuirsi solamente alle operazioni della nostra Società. So bene che si può attribuire in gran parte agli sforzi personali di molti membri distinti della Chiesa inglese e di molti che sono quì meco riuniti; ma mi è grato di dirvi che ho trovato quà e là, dovunque sono stato, che la nostra Società è conosciuta; che la sua influenza è sentita non solamente da coloro che la riguardano come pegno di benedizioni celesti pel mondo intero, ma anche da quelli che la odiano per le sue buone opere. Fu appunto ieri che trovandomi in una delle capitali d'Europa fui pregato di battezzare un bambino in presenza di membri delle Chiese Anglicana, Americana, Latina e Greca. Dopo d'aver amministrato questo sacramento solenne, mi associai a coloro che si erano riuniti per rallegrarsi che il piccolino era stato ammesso nell'ovile di Cristo; ed ebbi il privilegio di conversare con persone i cui nomi, poco tempo fa, avrebbero avuto per noi un suono molto straniero, ed eglino con molta affezione mi parlarono di varii teologi della Chiesa inglese, e mi fecero delle do—

mande interessanti e sagge relative a ciò che ha ora luogo nella nostra Chiesa; ed uno d'essi, di cui non posso permettermi di dire il nome, un cristiano eminente, che gode la fiducia dell'Imperatore della Russia, ed è membro laico della Chiesa Greca, m'incombenzò di presentare i suoi ossequi a varii Vescovi della Chiesa inglese. Ed ora son lieto di poter disimpegnare l'obbligo mio, salutando in suo nome il Reverendissimo Vescovo di Lincoln, di cui fece menzione speciale.

Così trovo che la Chiesa inglese è ora conosciuta e ben intesa. Trovo che non è facile ora di calunniarla, come lo era in tempi passati, e che vi sono degli uomini i quali non permettono che sia dispregiata senza domandarne soddisfazione. Quì dunque si vede che anche con un sistema imperfettamente sviluppato, eseguendo il dover nostro verso le relazioni estere, la Chiesa inglese può farsi conoscere, può far risplendere la sua luce, secondo i comandi del nostro Signore. Sì, signori miei, questi sono tempi straordinarii, è un'epoca maravigliosa. Trovo quasi da per tutto in Europa un'espressione generalmente adottata: dicesi, parlando di un uomo « ch'egli capisce la sua epoca » e di un altro uomo si dice « che non la capisce »; mi ha fatto meraviglia di trovare questa espressione in tutte le lingue d'Europa. È un segno dei tempi e mostra che gli uomini serii dell'Europa sono persuasi che l'epoca attuale è molto importante e che merita tutta la nostra attenzione. Eglino la comprendono in maniere differenti, ma tutti sentono che appartiene agli uomini di giudizio di

formarsene un'idea giusta. Or, sono stato edificato ed istruito da osservazioni che ho inteso nell'Europa continentale, relativamente a persone le quali suppongono d'aver, in questi tempi, dell'influenza in Europa, ma che non ne hanno nè punto, nè poco; d'essi si dice: non capiscono l' epoca attuale. Vi sono alcuni tra di noi, guidati, ne son certo, da onesti motivi, e da un vero desiderio di far del bene, a cui sembra che le divisioni del Cristianesimo sono sì affliggenti ed intollerabili che dobbiamo unirci a qualunque prezzo; a cui sembra che tutti noi dovremmo accettare senza più differire, ciò che ci è proposto da Roma e sottometterci a colui che si chiama il primo pastore del Cristianesimo; e credono ch'egli, subito che ci saremo a lui sottomessi, appianirà tutte le difficoltà.

Vi sono di quelli che ci rappresentano questa veduta nei loro libri, con argomenti interessanti. Vi sono altri che assediano le porte del Vaticano, per udire da quelli che hanno là del potere, qualche espressione che fortifichi questa idea. Le cose si avvicinano a quel punto, essi dicono, in cui tutt' i cristiani, devono in fine riconoscere la supremazia del Vescovo di Roma; e così facendo saremo tutti uniti insieme con un piccolissimo sacrifizio, a poco prezzo. Non sacrificheremo nulla, non abbandoneremo nulla - eccettuata la verità!! Questi ignorano interamente la loro epoca. Sono lo scherno dell'Europa. Di questi domandasi quale è la loro intenzione?

Non hanno eglino imparato dai secoli passati che si esige semplicemente che essi mettano il loro collo sotto i piedi della pretesa infallibilità; e che senza

questo, non possono esser ammessi all'unità, della quale vanno tanto parlando? Non hanno essi imparato che saranno ricevuti con tutte le prove d'affezione; che saranno rispettosamente accolti, se s'inginocchiano ed adorano?

Questi uomini sono schietti nei loro sentimenti, sinceri nella loro pietà; essi lamentano le divisioni del Cristianesimo e vorrebbero rimediarvi; ma, suggerendo questo rimedio, essi mostrano che ignorano la loro epoca; e nessuno lo sa meglio di quelli, dei quali vorrebbero principalmente ottenere la benevolenza.

Ripeto essi sono lo scherno dell'Europa, sono lo scherno e di quelli che difendono la supremazia papale, e di quei freddi sardonici osservatori, che gli considerano i più infatuati dei teorici, e, a molti riguardi, il fenomeno più straordinario dei nostri tempi. Oltre di che, v'è un altro partito, e me ne duole, esso è più specioso. Forse non si è fatta attenzione che, mentre ci siamo quì umilmente riuniti, e mentre Roma ci offre un'ostentazione pomposa, un'altra riunione ha oggi luogo in un altra parte del mondo, in Italia, nella città di Napoli, e questa riunione è chiamata anticoncilio. Questo anticoncilio è in sè stesso, un segno de' tempi in cui viviamo. È stato molto approvato da uomini pubblici e dell'Europa e dell'America; e si è cercato di riunirvi dei rappresentanti di varie parti del mondo. La base di questa riunione deve essere puramente umana, non deve ammettere nessun credo religioso; i suoi membri si uniscono insieme guidati da disposizioni ed intenzioni benevole. E vi

sono alcuni che s'imaginano che questa riunione sarà un anticoncilo, e che farà un' opera, le di cui conseguenze si faranno sentire in Europa ed in America. Ebbene, siccome mi facea osservare l'altro giorno un laico Italiano, molto avveduto, nella città di Napoli, questo è precisamante ciò di cui la Chiesa di Roma ha di bisogno; meriterebbero questi uomini d'esser ricompensati da essa per tenere questo concilio.

Un concilio di questa natura è appunto ciò che desiderasi dalla Chiesa romana. Essa desidera che — mentre tiene un concilio sul domma, e apparentemente su cose che riguardano la fede — quelli che non approvano il concilio romano, ne tengano un altro che sia fondato su *nulla;* sull'amore fraterno, sul razionalismo, dategli quel nome che volete, ma la sua base si riduce a questo « noi non crediamo in nulla, ma desideriamo d' esser buoni amici. » Non poteasi fare a Roma un favore più gradito di quello che le si fa con questo anticoncilio. Ora ella farà il paragone tra la fede e l' incredulità, siccome desidera di farlo. Dirà ora « voi dovete accoglierci tali quali siamo, anche se non credete tutto ciò che crediamo noi. Dovete sottomettervi o bisogna che cadiate nell' infedeltà, o l'uno o l'altro; noi soli possediamo la vera fede ! Questi uomini mal comprendono la loro epoca.

Mi si permetterà di far menzione di un libretto che ho trovato molto istruttivo; e che, forse, è a voi ben noto. È un sunto interessante e dotto della Storia del protestantismo, pel professore Collis, stampato in Edimburgo ; esso racconta gli sperimenti che sono

stati fatti dai liberi pensatori in Europa negli ultimi tre secoli; i quali sperimenti consistono nel volgere una ruota simile a quella delle regioni infernali, che sempre si volge senza lasciar di sè traccia alcuna. Questi sperimenti principiano generalmente con una professione di far delle ricerche razionali, critiche, e cose simili; ma sempre finiscono con una professione d'infedeltà.

Se questo sia lo scopo di coloro che ne intraprendono gli sperimenti, o no, non potrei determinarlo; ma è certo che finiscono sempre con un dichiarato ateismo o deismo. È questo un semplice ciclo; e però non fa che girare al tondo. L'Europa è stanca di tutti questi giri: e vorrei domandare se è vero che in Inghilterra vi siano degli uomini, i quali, dimenticando la tradizione di questa Chiesa gloriosa, raccolgano i disprezzati stracci del razionalismo tedesco? È questo un anacronismo mostruoso. Questi uomini hanno interamente dimenticato la loro epoca. Eglino dimenticano che la stessa Germania ha con sdegno rigettato tutto questo sistema e che gli uomini illustri della Germania d'oggidì sono uomini che rappresentano il ritorno alla fede e che desiderano ardentemente una fede migliore di quella che non è depositata in una Chiesa vivente. Vorrei sapere se è vero che vi siano degli uomini in Inghilterra, la terra della fede, la terra delle cristiane tradizioni, la terra di quegli antichi uomini grandi che per tanti secoli hanno evidentemente dimostrato l'accordo tra la ragione e la fede; ripeto, è egli possibile che vi siano

in Inghilterra degli uomini disposti a raccogliere ciò che è stato gettato via dalla Germania, e che credano, così facendo, d'agire da uomini dotti? Ebbene i Tedeschi si beffano di loro; ed io dico che questi uomini non conoscono affatto la loro epoca. E che cosa è l'epoca? Una sola parola pronunziata collo spirito della fede una volta per sempre comunicata ai santi, che si fa sentire in tutta l'Europa, e produce da pertutto tali risposte che non si sono mai udite, dacchè l'oriente è stato diviso dall'occidente; mi fu detto non molto tempo fa, mentre io era in una parte distante dell'Europa, che le ammirabili parole del nostro Presidente, con cui rispose per gli Anglicani all'invito del Vescovo di Roma, sono state sentite in tutto l'oriente, ed hanno fatto conoscere e stimare la Chiesa inglese più di qualunque altra cosa che sia proceduta dall'occidente; una sola parola ispirata dalla fede di Gesù Cristo e dai gran principii della Chiesa cattolica risuona per tutta l'Europa, per tutto il mondo: Questa è l'epoca, e colui che la capisce, non farà mai l'errore d'assumere una posizione diversa da quella che per tre secoli è stata occupata dalla Chiesa inglese; quella Chiesa che ha ora un'opportunità, che non ha mai avuta, d'asseverare in faccia al mondo, secondo lo spirito della risoluzione che mi è stata confidata, le parole d'Isaia. « Levati, sii illuminata: perciocchè la tua luce è venuta e la gloria del Signore si è levata soprà di te». (Isaia LX. 1). Il vecchio Vescovo Ken, sul letto di morte, avea più vita che tutta la razza di coloro che vorrebbero adoperare un tale

miserabil rimedio per ammigliorare l'età nostra, allorchè disse. « Muoio nella fede della Chiesa cattolica, quale era prima della divisione dell' oriente e dell' occidente ». Questa è la posizione della nostra Società; questa è la posizione tradizionale della Chiesa inglese; questa è la posizione che la Chiesa inglese manterrà e difenderà e che renderà l'Inghilterra più rinomata per tutto il mondo, che non l' hanno resa tutte le sue gesta, e tutte le sue armi gloriose. Desidero ardentemente di vedere aggiunta questa gloria alla terra dei miei antenati, affinchè essa sia eguale ai bisogni ed alle circostanze dei tempi. Desidero ardentemente ch' essa faccia tutto ciò ch' è in suo potere per persuadere ed educare le menti intelligenti dell' Europa, non per incitarle, come ben dicea il degno nostro Presidente, inducendole ad esaminare con noi l'antica costituzione della Chiesa, e gli antichi documenti della fede per correggere noi stessi, se abbiamo bisogno di correzione, e per dividere colle altre Chiese quella luce ch' è in noi. Dovrei ora dar fine al mio discorso, ma oserò aggiungere un' altra osservazione, perchè, ascoltando le parole del Reverendissimo Vescovo di Lincoln, mi si presentò all'imaginazione, con effetto terribile ed opprimente, ciò che ho veduto io stesso, la settimana passata. La settimana passata visitai la Chiesa di San Pietro e vidi le preparazioni pel Concilio. Osservando quel tempio augusto non desiderava che la pace di Gerusalemme, non desiderava che giorni migliori alla Chiesa, la di cui antica fede un Apo-

stolo dichiarava gloriosa per tutto il mondo. Di più, non ho ripugnanza alcuna a dichiarare che, mosso dall' esempio di San Crisostomo, il quale, essendo andato a Roma, volle vedere le tombe dei Beati Apostoli, visitai le famose tombe di San Pietro e di San Paolo; e là inginocchioni pregai Iddio Onnipotente di far scendere lo Spirito Santo sopra questo Concilio chiamato ecumenico. Ripetendo una bella Colletta della nostra Chiesa, pregai Iddio che la sua continua misericordia lo purificasse e lo conservasse. Pregai ch'Egli si degnasse di nuovamente raccogliere insieme i suoi eletti e di unirli visibilmente: ed ho fiducia di non aver offerto preghiera alcuna collo spirito di coloro che confidano in sè stessi, e che, credendosi giusti, disprezzano gli altri uomini. Pregai ardentemente che le Chiese latine — poichè amo meglio di considerarle tali, piuttosto che Chiese Cattoliche Romane — sorgessero e risplendessero come nei tempi antichi, e che lo stesso ripudio che danno alle Sacre Scritture ed alle tradizioni della Chiesa, sia da Dio adoperato per conferir loro dei beneficii che non si aspettano; e facendo questi voti mi allontanai da Roma. Ma fui terribilmente oppresso da ciò che vidi. Si parla del Concilio romano, come di un' augusta assemblea. Sì, lo sarebbe, se per farla tale bastasse la pompa ed il fasto. La prima domenica dell'Avvento vi fu una dimostrazione sontuosa; da alcuni fu chiamata una gran prova, io non la vidi; invece mi fu di gran conforto l' andare fuori della porta della città, il sof-

frire lo scherno di Gesù Cristo. Nella piccola cappella della nostra Chiesa Americana, ch' è situata fuori della porta ed accanto alla Chiesa inglese, trovai consolazione, celebrando la cena benedetta del nostro Signore ed amministrandola in tutte due le specie, convinto che, se san Paolo ritornasse a Roma, approverebbe l'opera mia, non quella dell' assemblea papale. Oh, che privilegio benedetto è l'esser persuaso che in quella piccola camera superiore avevamo la fede primitiva, il culto primitivo, che Iddio misericordioso potrebbe accordare a quel tempio superbo che non è mai stato consacrato coi riti della pura Cattolicità! Mi fu quella camera di gran refrigerio; ma, andando da una parte all'altra della città, nell' osservare la riunione di Prelati ch' erano venuti da tutte le parti del mondo, mi fece pena il vedere ch' eglino erano infelici, sebbene lo fossero giustamente. Ed esclamai, « che differenza tra questo Concilio e quello che si riunì a Nicea! Dov' è il Patriarca d'Alessandria? Dove sono i Prelati delle Chiese orientali? Non hanno nulla di comune con questo Concilio; essi non vi sono rappresentati ». Vi era una moltitudine di Vescovi titolari, di Vescovi *in partibus*, che non hanno mai visto il paese pel quale furono consacrati; e ve n'erano altri, ch' erano vestiti da Vescovi orientali, ma si sa bene da tutti, ch' essi ne aveano l' abito, ma non la realtà. E diceva io: e come possono esser contenti questi Prelati, poichè sanno bene d'esser venuti qui semplicemente per ricevere comunicazione di ciò che è già

stato determinato e per accrescere in San Pietro di Roma la pompa dell'8 di dicembre? È generalmente riconosciuto in Roma che il più insignificante della Corte romana ha in questo Concilio più influenza di qualunque di questi Prelati. Si sa bene in Roma che quest' oggi non è, propriamente parlando, il giorno dell' apertura del Concilio, ma ne è il giorno della chiusura; tutto è stato predisposto. Si dice che vi sono state delle lutte, non so come si sia saputo, ma in una maniera o in un'altra è ciò traspirato; ed aggiungesi che la fine del Concilio sarà probabilmente alquanto differente da ciò ch' è stato prestabilito; ma in ogni modo non può dubitarsi che i Prelati i quali vi prendono parte, siano zeri, il cui valore dipenderà dai numeri interi che vi aggiungerà la Compagnia di Gesù. Or possono questi Prelati immaginarsi d'esser realmente Vescovi, e che questo Concilio abbia qualche cosa di comune col vecchio Concilio della Chiesa, che si riunì a Nìcea? allorchè quei vecchi confessori della fede di Cristo — alcuni con un braccio mutilato, altri privati di un occhio — si riunirono, e per quale obbietto? Primieramente per intronizzare le Sacre Scritture in mezzo alla loro assemblea; ed in secondo luogo, affinchè ciascuno nella sua posizione speciale dichiarasse la fede trasmessagli dagli Apostoli. Possono i fratelli delle Chiese Latine immaginarsi, devo chiamarli fratelli, d' aver qualche cosa in comune collo spirito d' un Concilio veramente ecumenico, quale fu il Concilio di Nicea? Certamente che no.

È stato ripetuto che molti nomi ben conosciuti si renderebbero cospicui colla loro assenza dalle sessioni del Concilio. Or fissando lo sguardo sopra questa assemblea di titolari, e non trovando tra essi alcuni nomi distinti della Cristianità latina, mi venne in mente il detto ingenioso attribuito, io credo, ad un teologo inglese, che meglio di me voi conoscete. « Davvero che la vigna non vuole lasciare la sua dolcezza, nè l'olio la sua untuosa grassezza, ma i roghi stanno qui per insultare i cedri del Libano con maledizioni ed anatemi. »

Allontanandomi da quelle torri superbe, le quali spero che non saranno destinate a rapida distruzione, andai a visitare le catacombe. Considerando quei monumenti della nostra fede, quei testimoni della verità che professiamo, fui convinto che v'è più vita nella polvere di quei santi primitivi, che in tutto il fasto della Chiesa di San Pietro. Ed allorchè partii da Roma, suppongo per non più ritornarvi, pregai il Signore che — come nei tempi antichi quando un cadavere, essendo dal profeta toccato, fu restituito a vita — sorga da queste catacombe uno spirito che dia alla Chiesa di Roma una nuova vita, di cui essa, al presente, non ha idea alcuna; e prego che se non ci è permesso di vedere quel giorno beato, che per ravvicinare a noi ci siamo qui riuniti, quando ci addormenteremo nel Signore, si dica di noi che in tempi difficili noi abbiamo conosciuto la nostra epoca ed abbiamo conservata la nostra fede.

Il Vescovo di Moray e di Ross, secondando la precedente risoluzione, disse ch' è dovere di tutti i Cristiani d'Inghilterra di diminuire per quanto è mai possibile le differenze che gli separano. Queste differenze essendo diminuite colla fede vera ed onesta del Cristiano inglese, troverassi che i punti di divisione sono davvero pochissimi. La risoluzione fu unanimemente adottata.

Allora furono proposti dal Prolocutore di Canterbury, e secondati dal Rev. D. Bayley, i ringraziamenti dell'assemblea al Vescovo d'Ely, per averla presieduta; ed al Vescovo di Lincoln, che lo avea rimpiazzato verso la fine della seduta.

Il Vescovo di Lincoln rispose: In nome del mio Reverendissimo fratello, il Vescovo di Ely ed in nome mio, devo dire (ciò che il Vescovo d' Ely direbbe, se fosse presente) che i ringraziamenti di quest' assemblea e di tutti quelli che sono in relazione colla Società Anglo-Continentale, devonsi non tanto al Presidente, o vice Presidente, quanto devonsi a colui che ha disimpegnato il difficile, delicato e faticoso officio di segretario della Società. A lui però permettetemi di rivolgere i ringraziamenti che sono stati accordati a me. Vorrei inoltre aggiungere una parola relativamente a ciò ch' è stato espresso dal Governatore di sant' Agostino. Permettetemi di far conoscere, per mezzo dell' interpetre ai miei amici e Reverendissimi fratelli della Chiesa d'Assiria, qui presenti, l'espressione dell'affezione che nutriamo per essi. Spero che l'interpetre avrà la bontà di far loro noto l'ardente nostro desiderio

per la loro prosperità. Sentiamo ch'è dover nostro di far tutto ciò che possiamo per consolarli nelle loro afflizioni e di fortificare quei legami che uniscono noi ad essi, ed essi a noi nella fede primitiva, che troviamo nelle Sacre Scritture, nella fede una volta per sempre comunicata ai Santi. Relativamente a ciò che è stato detto dai miei Reverendissimi fratelli, mi convien ripetere le parole del Prolocutore di Canterbury, che ciò che devesi principalmente cercare, affine d'ottenere l'unione delle varie Chiese, si è l'unione nella nostra patria, l'unione tra di noi, non un'unione falsa. Dobbiamo rammentarci che la saggezza del cielo è prima di tutto pura, e poi pacifica. Dobbiamo pregare, uniti dalla verità e dalla pace, prima uniti dalla verità e poi dalla pace — in fede ed in amore — dicendo con amore la verità, ma facendo ben attenzione di dire la verità.

In nome del Vescovato dell'Inghilterra con tutto il cuore vi domando le vostre preghiere in questi tempi difficilissimi. Forse quest' oggi sarà per noi un giorno memorabile; e prego con tutta l' anima ch' il Signore ci accordi la pace; e che, se dobbiamo soffrire, ci sia accordato di soffrire nello spirito della fede e dell' amore, confortati dalle vostre preghiere e guidati da Dio a dire la verità e a dirla con amore.

Dopo di che, l' Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo avendo pronunziato la benedizione, la nobile assemblea si separò.

FINE